

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«OGNUNO POSSA RICEVERNE UN PEZZO»

Gv 6,1-15

L'obiettivo della condivisione del pane-moltiplicato vuole condurre alla fede in Gesù di Nazaret, per provare che lui è la parola, la voce, il volto di Dio Padre, di cui compie le opere, affinché l'uomo, tramite lui, arrivi ad avere la vita offerta in abbondanza, e riconoscere così che nell'umanità di Gesù ci è dato «il pane della vita» (6,48).

È il solo miracolo narrato – pur con sfumature diverse – da tutti e quattro i vangeli (cfr. Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,10-17). L'evento è da accostare e confrontare con quanto accaduto al profeta Eliseo che aveva sfamato cento persone con venti pani: «Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente". Ma il suo servitore disse: "Come posso mettere questo davanti a cento persone?". Egli replicò: "Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: 'Ne mangeranno e ne faranno avanzare'". Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (2 Re 4,42-44).

Analizziamo il testo (cfr. Mt 14,15-21; Mc 6,35-44; Lc 9,12-17).

«Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli» (6,1-3).

L'evangelista colloca questo segno dopo la guarigione del paralitico (cfr. 5,1-9), quando Gesù passa «all'altra riva del mare» (1) e sale «sul monte» (3). Questo passaggio del mare, dopo la liberazione compiuta alla piscina di Betzatà, è l'annuncio di un nuovo esodo. Infatti, la liberazione dalla paralisi: «Vuoi guarire?» (5,6) è preliminare condizione per poter intraprendere il cammino proposto da Gesù: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita» (5,24).

Gesù attraversa il mare, aprendo così la via verso una nuova e definitiva liberazione, a cui convergono tutte le speranze del popolo, soddisfatte dal segno dell'amore di Dio nella condivisione del pane-moltiplicato.

La «grande folla» (2) che segue Gesù rappresenta il popolo oppresso, che nei «segni» (2) da lui operati riconosce i molteplici riflessi dell'amore del Padre: il cuore di Dio, e pure il realizzarsi della promessa di liberazione da ogni oppressione. È questo il motivo per cui molti lo seguono verso il monte.

Qui possiamo desumere un parallelismo: come nella stipulazione dell'antica Alleanza Mosè sale due volte sul monte Sinai, una prima volta accompagnato dagli anziani (cfr. Es 24,9.) e una seconda volta da solo, per riparare al peccato d'idolatria del vitello d'oro: «Il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte". Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano» (Es 34,1-4). Anche Gesù sale sul monte due volte: dapprima «con i suoi discepoli» (3), poi «lui da solo» (15), quando la folla tenta di proclamarlo re.

La diversità tra le due alleanze è sottolineata dal fatto che «Gesù salì sul monte e là si pose a sedere» (3), descrivendo in tal modo una condizione permanente, un carattere ultimo e definitivo, proprio dell'Alleanza compiuta in lui.

«Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei» (6,4).

Mentre si avvicina la Pasqua ebraica, Cristo annuncia la "sua" mediante i segni di liberazione che va operando.

La concomitanza della «festa dei Giudei» (4) ha altri rilevanti risvolti: la Pasqua ebraica obbligava il popolo a compiere un pellegrinaggio a Gerusalemme; ora la presenza di Gesù non raduna nel tempio ma sul monte.

Nel primo viaggio per la festa di Pasqua, menzionata dall'evangelista, Gesù aveva proclamato il tramonto del tempio e la sua sostituzione definitiva con il proprio corpo: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (2,19); in questo secondo viaggio per la festa di Pasqua, Cristo sale sul monte per annunciare l'inizio dell'esodo di liberazione.

Nella prima salita Gesù aveva cacciato commercianti e cambiamonete «fuori dal tempio» (2,15), perché "profanatori" della «casa del Padre» (2,16); nella seconda attira tutti a sé e si comunica nel segno anticipatore dell'Eucaristia.

«Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo"» (6,5-7).

Nella diegesi di Giovanni non c'è la motivazione che si trova nei sinottici, dove il miracolo è operato da Gesù perché mosso da compassione per la folla che da diversi giorni lo segue e che non ha da mangiare: «Egli vide una grande folla, sentì compassione per loro» (Mt 14,14); «Egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro» (Mc 6,34); «Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11).

L'evangelista Giovanni, infatti, non intende presentare la condivisione del pane-moltiplicato come risposta al bisogno materiale della folla affamata, ma come iniziativa di Gesù: come suo dono alla fame della folla.

La domanda di Gesù è simile a quella di Mosè quando, durante l'esodo nel deserto, il popolo si lamenta per la fame: «Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo?» (Nm 11,13). Mentre la risposta di Filippo evoca l'obiezione: «Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?» (Nm 11,22).

La mancanza di cibo richiama pure quando il popolo mormora e rimpiange l'umiliante schiavitù d'Egitto. «Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge"» (Es 16,4).

Dio risponde alla protesta del popolo, ma non subito.

Gesù, invece, prima ancora che qualcuno si accorga della mancanza di cibo, previene e dona lui il cibo necessario alla «grande folla» (5) accorsa; con quest'intento chiede a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (5).

L'esperienza dell'esodo appare come il prototipo del cammino di discepolato: «Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere» (6).

Il discepolo è posto da Gesù in una difficile situazione, umanamente impraticabile. La sproporzione tra il bisogno e le risorse disponibili è enorme.

La risposta di Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo» (7), è inadeguata: non libera dalle circostanze; il suo è un discepolato ancora legato al bisogno di dimostrazioni e non vissuto nel segno della Parola e del Pane spezzato.

Filippo appura solo quello che manca, non riesce ancora a "vedere" quello che Dio può fare, oltre qualunque limite.

«Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"» (6,8-9).

Anche l'intervento di Andrea è inadeguato: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» (9). Pure lui misura solo i bisogni e i mezzi concreti disponibili.

La soluzione viene da un ragazzo, un minore, un servitore, simbolo d'incapacità e debolezza. Solo nel quarto vangelo si trova quest'informazione sul possessore dei pani e dei pesci, con cui si sottolinea l'assoluta inettitudine dei mezzi umani, fino a quando non ricevono efficacia dall'azione della grazia.

Quei pochi pani e pesci saranno moltiplicati dalla benedizione di Gesù, però devono provenire da chi si pone e dispone in atteggiamento di servizio verso l'umanità. Non importa di quali mezzi si disponga, ciò che conta è la disponibilità al servizio.

«Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini» (6,10).

Gesù dà delle disposizioni preparatorie a quanto «stava per compiere» (6). Qui, Gesù non parla di "folla", con carattere indistinto e impersonale, ma di umani, conferendo un carattere personale all'indiscriminata massa: «circa cinquemila uomini» (10), restituendo a ciascuno rispettabilità. Gli oppressi che stanno davanti a lui devono essere uomini liberi, fieri commensali, nella celebrazione di una nuova Pasqua. La condizione di libertà che Cristo conferisce alla folla è sottolineata dal ruolo di servizio che lui dà ai suoi discepoli.

Gesù è «il buon pastore» (10,11.14) che fa riposare «su pascoli erbosi» (Sal 23,2) e nulla fa mancare a coloro che «ascoltano» (10,27) la sua voce e lo «seguono» (10,27).

Da notare, inoltre, che con «luogo» (10) ordinariamente ci si riferiva al tempio di Gerusalemme: «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare» (4,20). Ora, invece, la Presenza di Dio è nella Persona di Gesù.

«Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano» (6,11).

Il dialogo fra Gesù e i discepoli mette in risalto l'impossibilità nel dare da mangiare alla folla, e che solo Gesù è capace di dare il vero nutrimento.

Gesù compie il segno servendosi di quei pochi elementi disponibili: «cinque pani d'orzo e due pesci» (9), che i discepoli reputano insufficienti a soddisfare la fame di tanta gente. Così, Gesù prende i pani e rende grazie al Padre, anche se non esplicitamente menzionato. Solo dopo aver ristabilito il contatto con il Padre la comunità può essere nutrita, essendo il Padre l'Origine assoluta della vita e d'ogni esistenza.

Cristo ringrazia il Padre per quel poco pane che ha nelle mani, cioè riconosce che il nutrimento viene dal Padre come gratuito dono: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4), per far «capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3). Con tale rendimento di grazie, Cristo svincola quei pani dal possesso umano e li pone radicalmente nella disponibilità del Padre.

È questo il momento del prodigio del pane-moltiplicato.

Il Padre moltiplica a beneficio di tutti ciò che uno non trattiene solo per sé.

Il Padre è il Donatore, Gesù è il Dono.

Il segno del pane-moltiplicato risulta da tale riconoscimento da parte dell'uomo.

Il successivo passaggio è la condivisione.

Il pane è dato per tutti e tutti devono potersene nutrire.

A differenza della manna provvista nel deserto «per quarant'anni» (Es 16,35) da Dio a Israele – della quale il popolo poteva raccoglierne una misura proporzionata al quotidiano bisogno –, Gesù distribuisce il pane senza misura: «quanto ne volevano» (11), a significare che «il dono di Dio» (4,10) è sovrabbondante: «il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù» (Rm 6,23), e che dipende dall'uomo, nella sua libertà, stabilire la misura della grazia da accogliere.

Gesù offre il pane non finché lui vuole ma finché i fratelli ne vogliono. Dio continua a riversare i suoi doni infinitamente e illimitatamente: «Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45).

«E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato» (6,12-13).

Da registrare ancora un'altra differenza con l'esodo: la manna raccolta nel deserto non poteva essere conservata senza marcire, mentre la nuova manna va custodita nella sua eccedenza.

Ma anche se il dono di Dio è sovrabbondante, tuttavia non può essere sciupato. E nessuno può sottovalutare il dono di oggi, per il fatto che domani ci sarà dato ancora. La conservazione della nuova manna indica la cura e l'apprezzamento della gratuità del dono. I «dodici canestri» (13), riempiti con i «pezzi avanzati» (12) perché nulla andasse «perduto» (12), costituiscono il sovrappiù e alludono alla totalità d'Israele, segno di un pane che nutre tutto il popolo di Dio, senz'esclusione. E chiunque si accosta alla mensa del Pane e della Parola non resterà deluso. Infatti chi «crede in lui non sarà deluso» (Rm 9,33 e 10,11). È la certezza dell'orante che si rifugia nel Signore: «Mai sarò deluso» (Sal 31,2 e 71,1).

«Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo» (6,14-15).

Il segno della condivisione del pane-moltiplicato per «la gente» (14) è causa di equivoco: vede Gesù come risolutore dei problemi materiali, disagio che induce a concludere che è il profeta annunciato: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15), l'atteso Messia.

In realtà Gesù – per l'unicità della relazione che ha con Dio – può dare all'uomo il nutrimento per la vita presente, ma è un bene spirituale, non materiale.

Dunque, gli "sfamati" frainendono: vogliono essere sudditi di un re che garantisca una vita tranquilla e risolva ogni bisogno, eliminando ogni responsabile fatica. È un'aspettativa totalmente in contrasto con la via prospettata da Gesù, una via aperta che, invece, passa attraverso un amore posto al servizio dell'altrui felicità: «**Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri**» (1 Pt 4,10). Invece «**la gente**» (14) si muove «**per farlo re**» (15), scegliendo uno stato di minorità e continuare a essere sfamati-amati evitando la fatica che comporta sfamare-amare, cioè il dono volontario e gratuito di se stessi. Gesù si sottrae a quest'ingannevole, delirante, strumentale tentativo. È la tentazione del potere umano. Il suo essere inviato dall'Alto: «**ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre**» (Gc 1,17) rischia di confondersi con il vile potere terreno, transitorio.

A Gesù «**la gente**» (14) chiede molto meno di quanto lui è venuto a dare ed è disponibile a concedere: «**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto**» (15,7). Il riduzionismo di chi gli chiede poca cosa, utile in questa vita, riduce, fin quasi a rendere vana, la missione di Cristo: «**Chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni**» (Gc 4,3). È un'amarissima constatazione: «**Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!**» (Gc 4,1-2).

Gesù si allontana: si sottrae alla tentazione con la preghiera, rifugiandosi «**sul monte**» (15), stando «**da solo**» (15), a più stretto contatto con il Padre.

Il monte è la vetta e la mèta del cammino di Gesù.

La tentazione di una fede disincarnata e di un cristianesimo puramente sociologico e assistenziale produce un impoverimento della missione di Cristo.

Gesù si ritira «**di nuovo sul monte, lui da solo**» (15) per sottrarsi alla strumentalizzazione ed evitare una nuova forma d'idolatria, come desiderato dagli ebrei nel deserto: «**un dio che cammini alla nostra testa**» (Es 32,1), riprodotto nella forma del «**vitello di metallo fuso**» (Es 32,4), adorato secondo l'idea più immediata e l'immagine più conveniente.

L'autentica regalità di Gesù è in relazione al suo libero e volontario consegnarsi alla croce, in obbedienza alla volontà di Dio e alla meravigliosa condiscendenza dell'amore del Padre per noi: «**Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra**» (Mt 6,10).

Qui, salendo «**da solo**» (15), «**sul monte**» (15), Gesù anticipa l'amara solitudine dovuta alla diserzione dei suoi discepoli nel Getsemani, all'inizio della sua passione.

Pondera se e come stai in disparte con Dio, e interrogati sull'opportunità di cercarlo.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**